

bologna incontri 11

novembre 1984 n. 11 anno XV
Sped. in abb. post. gruppo III/70 L. 2000

Mensile a cura di Provincia
Ente Provinciale Turismo/Comune

Direzione e redazione via de' Foscherari, 2
40124 Bologna

Ljubimov / Come farò «Delitto e castigo»

Bonvi / Ma questa è una città spiritosa?

Gades / Io, Don José, vorrei essere Carmen

Guccini / Perché arriva prima qui il mito americano



Novembre
1984
N. 11
anno XV

11



In copertina: Giuseppe Maria Mazza (Bologna 1653-1741), *Figura allegorica*, part. terracotta, cm. 50,5 x 24,5, nel Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini, Strada Maggiore 44, Bologna (foto di Augusto Viggiano). (ved. pag. 28).

4 **Dall'Europa i Bibiena chiamano l'Europa a Bologna**
di Renzo Renzi

5 **Il capolavoro del mese / «La salita al Calvario» di**
Gaspere Landi

7 **È vero che Bologna si imbruttisce?**
di Gabriele Gherardi

8 **Un turismo c'è già. Vogliamo l'altro?**
di Alessandro Mattioli

9 **Notizie flash**

12 **Libri**
a cura di Giancarlo Roversi

13 **Stampa e opinione pubblica**

14 **Linee per un progetto editoriale di «Provincia»**

16 **Le strisce di Santachiara**

17 **Pagina aperta / «Testo» di Marco Marconi**
a cura di Roberto Roversi

18 **La città è spiritosa? / Bonvi**
a cura di Fulvio De Nigris

20 **Cosa fanno gli Istituti italiani di cultura all'estero**

21 **La Fortezza della Solitudine / Bianca Maria Rizzoli**
a cura di Fulvio De Nigris

22 **Musica contro i «lussuosi ghetti»**
di Nicola Sinisi
intervista a cura di Marco Macciantelli

24 **Il pugnale nel cuore**
di Antonio Gades
intervista a cura di Alberta Gnugnoli

26 **Chi crede nella notte di S. Bartolomeo della borghesia?**
di Marco Poli

28 **Come un appartamento ricchissimo**
di Elena Gottarelli

30 **Per immaginarsi una «scienza dell'arte»**
di Luciano Anceschi

31 **Nelle nostre viscere di gesso**
di Dario Zanelli

32 **Un grande lavoro sulla natura dall'economia all'estetica**
di Giorgio Stupazzoni

34 **Dov'erano i «topi grigi» e la «Domus miserorum»**
di Carlo De Angelis

37 **Lugo vuol dire «lucus», cioè bosco**
di Maurizio Garuti

38 **Raskol'nikov, un assassino «spaccato a metà»**
di Jurij Ljubimov

40 **Perché arriva prima qui il mito americano**
di Francesco Guccini

42 **Le buone maniere dell'«universo calcistico»**

43 **Il cinema europeo e gli hamburger di Mac Donald**
di Alberico Giostra

47 **Domani mostre**
Domani spettacoli

49 **La V.I.A. (Valutazione dell'impatto ambientale) è la vita**
di Giovanna Rossiello

52 **Di cotte e di crude / Tigelle del Frignano**
Collezioni, che passioni!
di Lina Danielli

54 **Gli uomini del palazzo non vedono e non sentono**
di Gregorio Scalise

Mensile a cura di Provincia/Ente Provinciale Turismo/Comune di Bologna
Coordinatore editoriale: Renzo Renzi
Direttore responsabile: Giancarlo Roversi
Impaginazione: Pier Achille Cuniberti
Elaborati grafici: Lucio Colombo
Direzione e redazione:
40124 Bologna, via de' Foscherari 2,
tel. 26.64.83
Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n. 4062 dell'8 aprile 1970

Spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70
Stampa:
Graficoop - Bologna
Articoli, foto e disegni, anche se non
pubblicati, non si restituiscono

Distribuzione: Zannini, via Zanardi, 54
Bologna
Una copia L. 2.000. Copie arretrate il
doppio. Abbonamento annuo L. 15.000.
Estero L. 30.000.

I versamenti verranno effettuati sul ccp. n.
15591407 intestato a Bologna Incontri, via
de' Foscherari, 2 - 40124 Bologna
I numeri arretrati vanno richiesti
direttamente all'Ept di Bologna, via
Marconi 45, tel. 051/237413.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Pubblicità: Amministrazione
Bologna Incontri, Via de' Foscherari 2,
40124 Bologna
Concessionaria Esclusiva



PER L'INAUGURAZIONE DELLA,
"SOFFITTA" GIORGIO CELLI
SI ESIBISCE NELLA CELEBRE
PERFORMANCE DETTA DEL:
"FARFALLONE AMOROSO"



DIRETTA DA LYUBIMOV, LA SOSTER
RILANCIA L'ARENA DEL SOLE
SODDISFACENDO IN PUBBLICO
LE BRAME DI 30 INTELLETTUALI
POST-MODERNI

È possibile fare satira politica a Bologna e in regione? Iniziamo questa nuova indagine, partendo da Bonvi, il quale ha provato subito

La città è spiritosa?

a cura di Fulvio De Nigris

Il gioco è rischioso. Da noi la politica è un fatto serio — sostiene Bonvi — e credo che non siano troppo disposti a scherzarci sopra. La politica è per noi un tabù, come a Torino la Fiat o in Inghilterra la Famiglia Reale

Nel 1978 proprio su questa rivista Sergio Saviane interveniva sul problema della satira politica. Era il tempo in cui Renzo Renzi introduceva i temi di «Bologna paese» contro Bologna città» nella prospettiva di una apertura verso quegli incontri nazionali ed internazionali che avrebbero potuto dare alla nostra città una spinta verso l'esterno.

Sono passati sei anni e molte cose non sono cambiate. Il mese scorso, visitando a Correggio la mostra di fumetti «Torna a casa Lupo Alberto» di Guido Silvestri, in arte Silver, mi sono intrattenuto con l'autore per parlare di umorismo e satira di costume. Gli chiedevo: «È possibile oggi fare satire di costume e satira politica in Italia? E cosa succederebbe a farla in Emilia Romagna?»

Silver, discepolo di Bonvi ed ormai accasato a Milano, un passato anche al quotidiano «l'Occhio» con qualche timido tentativo verso la satira politica (che solitamente non predilige), si dimostrava perplesso. Specialmente inserendo questa proposta in un quadro di riferimento nazionale.

«Prendiamo ad esempio Forattini», mi diceva. «È il tipico barone della satira. In Italia si fanno molto spesso battutine che non solo non colpiscono, ma non sfiorano neppure il bersaglio. In realtà, in Italia, sto ancora cercando una rivista che sia in grado di pubblicare una striscia così cattiva ed irriverente da fare veramente arrabbiare chi colpisce».

Quello che diceva Silver, mi ha fatto ricordare l'intervento di Sergio Saviane su «Bologna Incontri» in occasione della

mostra intitolata «La satira politica in Italia dal 1876 al 1976» svoltasi a Bologna nel '78. Con il solito spirito irriverente Sergio Saviane ricordava che la satira nasce da una critica e che in Italia, a parte alcune isole, è stata abolita totalmente. In quel momento esisteva ancora l'esperimento del «Male» che in qualche modo dava all'invervento di Saviane un briciolo di speranza e di prospettiva per il futuro. Oggi, nel desolante panorama nazionale, alcuni suoi passi assumono l'aria di sicure e triste profezie. «La tragedia è questa — diceva Saviane — la satira isola, emargina, colpisce la vittima, ma anche chi la esercita è a sua volta colpito. La satira è autolesionismo, non ha confini e pochi sono disposti a seguirla (...) anche le vignette che troviamo sull'«Espresso», su «Repubblica» o «Panorama», non arrivano mai alla satira vera e propria, ma ne rallentano molto il cammino». Come dicevamo all'inizio, è dunque possibile fare un tentativo a Bologna, sviluppandolo poi in Emilia? È possibile cioè, fare della satira di costume e satira politica attingendo agli argomenti ed ai protagonisti della nostra vita regionale? Nell'iniziare questa inchiesta, che potrebbe svilupparsi con vari interventi, siamo andati a trovare Bonvi. Il «nostro», sempre intento alle sue **Sturmtruppen** (adesso sta pensando ad una serie di telefilm su queste strisce) si è mostrato anche lui perplesso, ma molto attento al problema.

Non ti è mai venuto in mente di inventare un giornale umoristico e satirico a Bologna?

«A me personalmente no, ma sono anche un autore viziato. Pubblico ormai in undici Paesi nel mondo e, se devo fare qualcosa, preferisco farla per un vasto pubblico. Oggi poi, c'è anche la crisi dell'editoria. Anch'io, prima dell'avvento delle massicce produzioni televisive, vendevo molto di più. Oggi la gente si diverte guardando una trasmissione televisiva. Credo che sarebbe possibile inventare un giornale umoristico e satirico, ma televisivo: realizzando effetti di movimento con le telecamere. Bisognerebbe farlo a tempo pieno e dovrebbe essere un lavoro pagato. A quel punto vengono anche le idee».

Tu che frequenti molto Milano e Roma, trovi che emerga, fuori dalla nostra regione, un umorismo tipicamente emiliano?

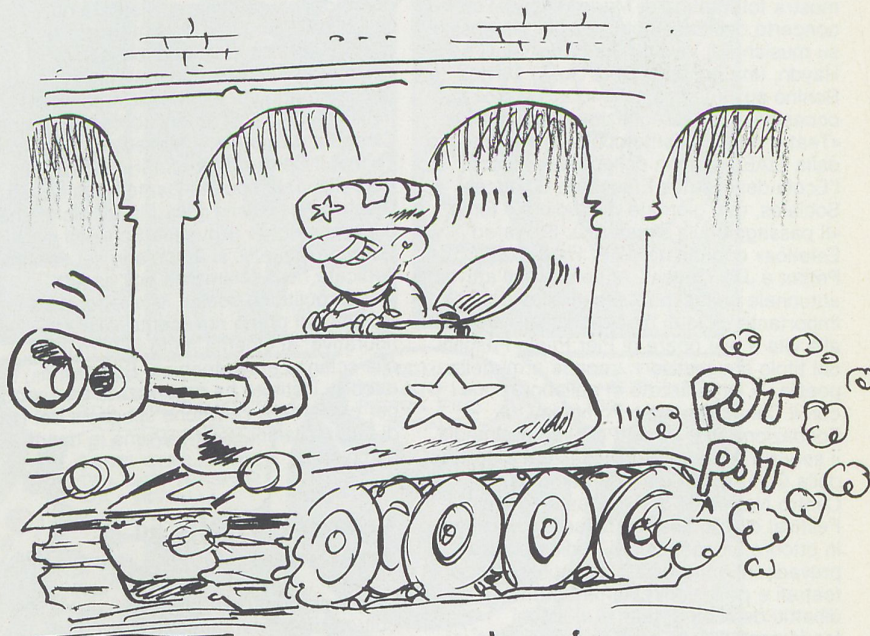
«Senza dubbio. È da noi che nascono le barzellette più spietate, ancora più di quelle toscane: le loro tendono allo sberleffo, ma da noi c'è l'umorismo agghiacciante. Cose che in altre regioni scandalizzerebbero, qui da noi fanno ridere».

Nella tua carriera hai anche realizzato giornalismo e satira politica con i tuoi disegni...

«Sì, la mia satira politica risale però a 20 anni fa, quando facevo l'università e lavoravo in pubblicità e su una rivistina di Modena. Prendevo in giro l'allora Sindaco che veniva rapito da King Kong e portato sulla Ghirlandina. Ma è stato l'unico tentativo che ho fatto. Anche qui si ritorna al problema economico. Un disegnatore dovrebbe guardare quello che avviene ►



RICOVERATO ALLA NEURO IL SINDACO IMBENI :- IN PREDA A CRISI D'IDENTITÀ, SI AGGIRAVA DI NOTTE IN CALZAMAGLIA NERA LORDANDO I MURI DELLA CITTA' CON SCRITTE OSCENE —



CERVELLATI ABOLISCE L'EFFIMERO E RESTITUISCE PIAZZA MAGGIORE ALLA SUA ANTICA DIGNITÀ ORGANIZZANDO L'INTERA SFILATA DELL'ARMATA ROSSA NELLO STORICO ANNIVERSARIO D'OTTOBRE —

durante una settimana in una determinata regione e lavorare solo su quella cosa. Anni fa ho fatto 'S & M', l'inserto per il 'Carlino' e fino a pochi mesi fa ho realizzato vignette per la pagina regionale de 'L'Unità'. Ma i tempi stretti del quotidiano mi impegnavano troppo e ho dovuto smettere».

In definitiva, a Bologna sarebbe possibile fare satira politica?

«L'Emilia è la regione più politicizzata d'Italia, forse la più seria e dove la gente partecipa più attivamente. Da noi la politica è un fatto serio e credo che non sarebbero disposti a scherzarci sopra. La politica è uno dei vari tabù, come a Torino la Fiat o in Inghilterra la Famiglia Reale».

Eppure Bologna ha una tradizione storica di pubblicazioni satiriche.

«Molte notizie si presterebbero ad interpretazioni satiriche con vignette. Mi viene in mente tutta la polemica sull'uso di piazza Maggiore pubblicata su 'La Repubblica'. Sarebbe uno spunto divertentissimo».

Tu pensi che gli uomini politici riuscirebbero a ridere di queste cose?

«Non lo so, bisognerebbe verificare. Vogliamo provare?»

Prosegue il viaggio nel divertimento

Sabato 3 novembre è andata in onda, su Raitre, la quarta puntata del programma «Trip: viaggio nel divertimento», dedicata a Bologna da Gianfranco Mingozzi col titolo «Bologna: Allegro Vivace, Passato Presente». Condotta con sensibile mano e robusto ritmo, l'indagine di Mingozzi si muove nell'ambito di temi cari anche al nostro mensile. Perciò vogliamo ricordarla qui, mentre ci accingiamo ad avviare un'indagine sulla satira, che dovrà dirci se Bologna è pronta a ridere di sé, quindi a trovare il distacco ma anche l'impegno di quest'altra, così complessa, forma di divertimento.

Cosa fanno gli Istituti italiani di cultura all'estero

Pasolini e le armi della poesia a Parigi

Come sempre ricca e significativa l'attività dell'Istituto italiano di cultura di Parigi che, nel mese di ottobre, ha organizzato una mostra dedicata al Libro Futurista, in collaborazione con gli Archivi della Biennale di Venezia, una serata-dibattito intitolata «Intorno a Marinetti» a cui hanno partecipato M. Calvesi, A. Bonito-Oliva, G. Lista, J. Blaine, G. Georges-Lemaire, una mostra fotografica di Mario Bellavia, un concerto dell'Ensemble «Musici Lucenses» su musiche di Vivaldi, Bach, Bettinelli e Haydn, una conferenza di Guido Davico-Bonino su «Il teatro italiano all'estero» in occasione dell'assegnazione del Premio «Teatro Italiano contemporaneo» promosso dalla SIAE; infine in collaborazione con l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, due giornate di studio sul tema «Il passaggio alla singolarità: Storia ed Estetica» coordinate da P. Fabbri, J. Petitot e J.C. Coquet. Al centro dell'attività autunnale dell'Istituto segnaliamo poi un importante ciclo di manifestazioni dedicato alla vita e alle opere di Pier Paolo Pasolini dal titolo suggestivo «... con le armi della poesia...», organizzato in collaborazione con il Centro Georges Pompidou, la Fondazione Pier Paolo Pasolini, Arcimedia, il servizio Affari Internazionali del Ministero della Cultura, la Cineteca francese, il Centro Nazionale di Arti Plastiche e il Festival d'Automne. La rassegna, iniziata in ottobre, si concluderà in dicembre e prevede incontri, dibattiti, rappresentazioni teatrali e proiezioni cinematografiche. Ai dibattiti dedicati ai temi e ai luoghi fondamentali della poetica pasoliniana, si affiancano una retrospettiva di tutta l'opera cinematografica di Pasolini, una mostra di quadri e disegni dal 1941 al 1975 con materiale fotografico e audiovisivo e alcuni spettacoli teatrali tra cui «Uccellacci e uccellini» nell'allestimento del Collettivo di Parma «Orgia» per la regia di M. Missiroli e recitals di poesie.

In questa rubrica pubblichiamo le notizie che ci giungono direttamente dagli Istituti italiani di cultura all'estero.

Luci e ombre del primo novecento italiano a Barcellona

Intensa l'attività dell'Istituto italiano di cultura di Barcellona nei mesi di ottobre e novembre: oltre ai corsi di lingua italiana, nel quadro delle attività previste per il corso di cultura italiana, l'Istituto ha organizzato un ciclo di conferenze e dibattiti con il supporto di proiezioni cinematografiche e di materiale documentario sul «Primo Novecento in Italia» (1900-1925), in collaborazione con la Cineteca nazionale, il Museo del Cinema di Torino, il Centro di Studi Pirandelliani di Barcellona, la società Dante Alighieri e il Servizio Audiovisivi della Fiat. Il ciclo, che è coordinato da Giovanna Schepisi e Giorgio Gaggero, si articola in sei sezioni dedicate rispettivamente agli aspetti storici, politici e sociali, alla letteratura italiana del primo novecento, alle arti figurative, al cinema muto, alla musica, alla scienza e alla tecnica. Sempre in ottobre, l'Istituto ha organizzato una serata per presentare l'edizione spagnola del libro di Elena Gianini Belotti «Prima le donne e i bambini».

Venezia e Vivaldi ad Amsterdam

Nel mese di ottobre l'Istituto italiano di cultura di Amsterdam ha presentato, nell'ambito del ciclo «Grandi registi italiani», cinque films di Federico Fellini e, per il settore televisivo, «La vita di Leonardo da Vinci» di Renato Castellani; due concerti del Coro e Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia di Lecco e del trio per soprano, flauto e pianoforte Calzolari-Zampini-Ficelli e una conferenza concerto di Walter Maioli e Michela Machiavelli sul tema «Origini sonore: dalla

preistoria all'elettronica». L'ambasciatore Pier Luigi Alverà, in occasione dell'apertura dell'anno accademico della Società Dante Alighieri di Amsterdam ha tenuto due conferenze, in italiano e in inglese, su «Vivaldi nella luce di Venezia» e il prof. Kees Febs dell'università di Nimega ha presentato le sue traduzioni di saggi e poesie di Eugenio Montale. L'Istituto ha infine organizzato una mostra di litografie di Piero Annigoni e una mostra fotografica di Leo Divendaal dedicata a «Venezia, la luce lacerata».

«Bologna Incontri» in mostra a Praga

L'Ufficio Culturale dell'Ambasciata Italiana a Praga ha organizzato nei mesi di settembre e ottobre, oltre ai consueti corsi di lingua italiana, una mostra di sculture in vetro di Livio Seguso (in collaborazione con il ministero della cultura ceco e con la galleria Nazionale di Praga), una personale del pittore Andrea Vaccaro, la proiezione di alcuni films italiani di successo. Per il teatro, il gruppo «Teatro da Camera» di Bologna ha presentato lo spettacolo «Trasparenze» e alcuni video sulla sua attività. Infine l'Ufficio Culturale ha curato la realizzazione di una mostra dedicata ad alcune riviste italiane tra cui «Cinema e Cinema», «Sipario», «Le Porte» e «last but not least» «Bologna Incontri».

four

617774

13/408

bologna incontri

1

gennaio 1985 n. 1 anno XVI

Sped. in abb. post. gruppo III/70 L. 2000

Direzione e redazione: via de' Foscherari, 2
40124 Bologna

Amministrazione: E.P.T.,
Via Marconi 45, 40122 Bologna

Stefano Benni / L'isola delle tagliatelle

Giuseppe Campos Venuti / Le carte del paesaggio italiano

Tadeusz Kantor / L'arte è un armadio dipinto

Edgar Morin / Lo spettacolo degli altri mondi



indistinta di fruitori, si creeranno gerarchie in base alle capacità di acquisto dei programmi, e in base ai gusti e alla capacità di consumo culturale e informativo.

E, dunque, quali sono i risvolti di questa situazione sul piano locale?

Sul piano locale, si aprono spazi d'iniziativa particolarmente interessanti: per garantire che lo sviluppo delle nuove tecnologie non sia solamente condizionato dalle logiche commerciali; e non sia soltanto destinato ad occupare la funzione di intrattenimento e di occupazione del tempo libero fine a se stessa. Qui, gli esempi possono essere molti; e basterà indicarne qualcuno.

La creazione di un sistema di videoteche che rendano accessibile al sistema educativo-formativo e al grande pubblico la produzione artistica, culturale, scientifica, ecc. più qualificata sul piano internazionale, e ne faciliti la fruizione anche con la dotazione d'impianti di ricezione di programmi delle televisioni europee via satellite. La destinazione a funzioni di comunicazione sociale di nuovi servizi come il videotext, che oggi si sviluppano soltanto come mezzi di vendita al pubblico di informazioni, e che potrebbero invece diventare occasione di produzione e di circolazione di informazioni tra i diversi membri della collettività.

La creazione di strutture che facilitino la produzione di informazioni (banche-dati) e di audiovisivi e l'accesso a banche dati nazionali e internazionali. La definizione di un piano di sviluppo integrato delle reti di comunicazione a livello locale, che dovrebbero diventare l'infrastruttura di base per l'utilizzazione dei nuovi servizi telematici e di videocomunicazione, destinati, sia ad uso-affari, sia ad uso domestico. Lo sviluppo delle nuove tecnologie di comunicazione oggi è dominato dalla logica commerciale; logica che preclude una serie di possibili funzioni d'importanza collettiva. Le istituzioni pubbliche locali devono essere in grado di elaborare proprie strategie in questo settore e contrattare i tempi e i modi di sfruttamento delle nuove tecnologie con le agenzie nazionali (RAI, SIP, Ministero PP.TT., ecc.).

Ma bisogna purtroppo ammettere che le istituzioni pubbliche, in Emilia Romagna, mostrano ancora una sensibilità culturale e una consapevolezza ben al di sotto dei compiti: non si rendono affatto conto che quello che sopra ha cercato di delineare non è altro che il terreno specifico sul quale si giocherà, nei prossimi anni, la serietà di ogni progetto di politica culturale.

La città è spiritosa? Dopo l'intervento di Bonvi, la domanda è stata rivolta a Stefano Benni, reduce dal viaggio a «Stranalandia» con Pirro Cuniberti

I bolognesi oggi vogliono andare in un'isola dove ritrovare le tagliatelle

**di Stefano Benni
intervista a cura di Fulvio De Nigris**

La città è diventata conformista e intollerante. Accetta le mode con voracità. Solo in periferia si ricomincia a sentire la battuta bolognese. In centro è una città funerea dove tutti si prendono sul serio

«Esiste ancora, in mezzo all'Oceano Atlantico un'isola circondata dalle nebbie dove vivono il prontosauro, il cantango, le foche giocoliere, i firmoli, i merendoli, i gorilla vaiches, le tre sirene e l'indigeno Osvaldo? Ai lettori — bambini o adulti indifferentemente — la risposta è con essa, chissà, la decisione di partire per ritrovare la favolosa Stranalandia, l'isola di Kunbertus e Lupus, due famosi scienziati, dove tutto è così strano che più niente sembra strano».

«Stranalandia» è l'ultimo libro spiritoso, edito da Feltrinelli, uscito in una città che ormai più spiritosa non è. I loro autori, Stefano Benni per i testi e Pirro Cuniberti (il nostro grafico) per i disegni, non hanno ormai bisogno di alcuna presentazione ed il libro, in più di una occasione, è stato oggetto di regalo nelle ricorrenze natalizie. Dopo lunghi e penosi appostamenti, ci siamo introdotti nella casa di Stefano Benni per l'intervista che riportiamo. È per puro caso che, ridiscendendo la strada di quella casa che mai più ritroveremo, la nebbia ci abbia condotto in via Saragozza, dove la leggenda vuole che viva ancora l'indaffarattissimo Cuniberti. Approfittando dell'insperata fortuna, abbiamo lasciato l'intervista dattiloscritta, spunto per questi disegni che Pirro gentilmente ha forgiato con la sua penna e che misteriosamente

sono giunti alla nostra redazione.

Quale metodo di lavoro avete usato per la stesura di «Stranalandia»?

«Prima io realizzavo il testo e, a volte, il primo schizzo dell'animale, poi Cuniberti lo disegnava e lo interpretava. In definitiva Pirro ha lavorato tutta estate a Pavullo, mentre io facevo il testo in Sardegna. Quando ci siamo incontrati era come se ci fossimo tenuti in contatto telepatico. C'è infatti una misteriosa sintonia tra un certo suo tipo di invenzione e la mia».

Ma dov'è Stranalandia?

«Geograficamente l'ho collocata nella Georgia Australe, una zona ricca di bufere misteriose. Però è anche l'isola che si immagina verso i 12-13 anni: la prima raffigurazione fantastica che si ha della libertà. A quella età si inventa un posto dove si è liberi (normalmente un'isola), un luogo che poi ci si porta dietro per sempre».

In quale posto reale hai trovato Stranalandia?

«In molti luoghi: in Sardegna come a Monzuno. In tutti i posti dove mi sembra di trovare un minimo di comunicazione tra la gente, un certo senso dell'umorismo, un certo tipo di follia. Pirro ad esempio ha pensato a Pavullo, perché lì sono tutti simpaticamente "matti". Molti degli animali di "Stranalandia" credo che si siano ispirati a personaggi di quel paese».

La lingua che si parla a «Stranalandia» è una specie di neolingua?

«È solo un divertimento per bambini. Sono quelle contaminazioni di lingue che a me piacciono molto: fare "brillare" un po' le parole, ritrovare i fonemi e i rumori, come le lingue che c'erano nell'altro mio libro "Terra, terra". Quella di "Stranalandia" è una lingua che prende in giro il linguaggio dei selvaggi come lo immaginiamo noi occidentali».

E per quanto riguarda l'«unità di misura Osvaldo»

«È una presa in giro della visione occidentale antropocentrica. Questo Osvaldo è un indigeno con tentazioni di benessere occidentale. Vede l'isola in funzione di se stesso ed essendo l'unico abitante dell'isola si crea un personale linguaggio. È un certo tipo di "follia" che c'è anche nella solitudine della fantasia infantile».

Come definiresti quest'ultimo libro: umorismo, satira di costume, divertissement...?

«Ho cercato sempre di fare libri un po' diversi dall'altro, senza fermarmi mai ad un modulo. Cerco di cambiare ad ogni libro, perché mi sembra che sia un vizio della letteratura, umoristica e non, quello di "picchiare" sempre sulle idee che hanno avuto successo. Allora, siccome l'umorismo è il contrario della staticità, non ho voluto fare un libro col quale il letterato, dall'alto della sua "superiorità culturale", fa un "regalo" ai bambini, ma un libro dove veramente lo scrittore si lascia andare ad una sorta di



Il capocronista.

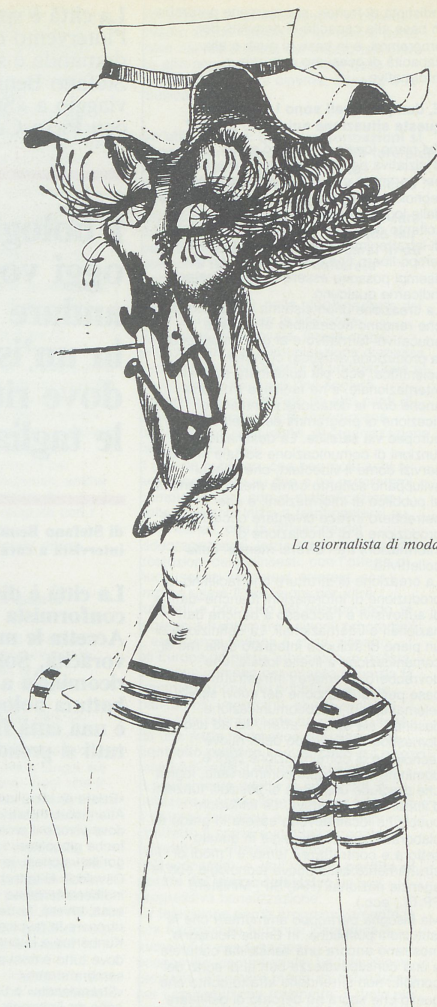
I giornalisti di Pirro

Questi disegni di Pirro Cuniberti fanno parte di una serie di bozzetti che il nostro grafico aveva preparato per un racconto a fumetti ambientato nel mondo giornalistico, immaginato assieme a Stefano Benni. Poi andò in porto il progetto del volume «I meravigliosi animali di Stranalandia», che Benni e Cuniberti hanno fatto uscire di recente presso Feltrinelli ed i cui disegni originali sono stati esposti alla bolognese Galleria San Luca fino al 16 gennaio scorso. Prosegue, invece, in Palazzo Pepoli Campogrande, sede didattica della Pinacoteca Nazionale di Bologna, la mostra «Vita d'artista: Pirro Cuniberti», che la città ha voluto riservare al più versatile dei suoi artisti, nell'era post-morandiana.

“rim-bambimento”; indirizzato proprio ai bambini, pensando a quando io leggevo certi libri ed alla produzione fantastica che susseguiva quelle letture».

«Stranalandia» è uscito anche a Bologna. Ma questa città è ancora capace di ridere?

«Bologna è una città dove si continua a “dibattere” su cose di cui ormai tutti sono sicuri. Il dibattito in realtà cerca di tenere vivo, nel dubbio, una domanda. Ma tutti

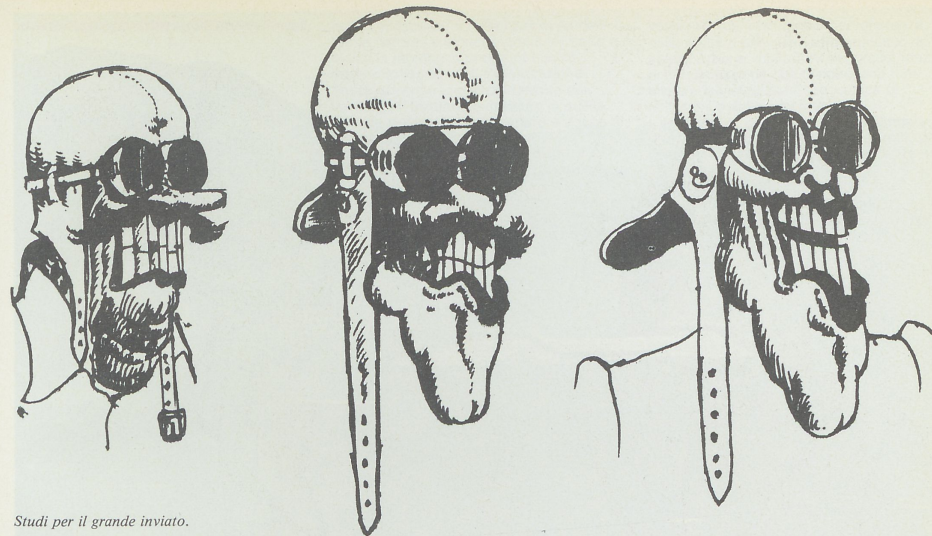


La giornalista di moda.

ormai sanno che questa città è cambiata, e non è cambiata in meglio. Bologna ha perso moltissimo il senso dell'umorismo. Una volta era una città ironica e anticonformista: le mode vi arrivavano e venivano subito rimandate indietro con gli interessi. C'era un tipo di borghesia spiritosa ed il vecchio bolognese, proprio per tradizione umorista, lo era anche in modo violento: antiautoritario, anticlericale, per niente consolatorio. Invece adesso Bologna è in gran parte conformista, accetta le mode con una voracità

superiore a quella delle grandi città. È diventata una città intollerante, e l'intolleranza è un altro aspetto della mancanza di umorismo. Secondo me, solo in periferia si ricomincia a sentire la battuta bolognese, un certo tipo di cordialità; in centro, è una città assolutamente funerea dove tutti si prendono sul serio».

Non dipende anche dal fatto che mancano persone in grado di stimolare la città?



Studi per il grande inviato.

«Non basta la presenza di poche persone che fanno un certo tipo di lavoro. Il problema è della cultura ufficiale, della stampa che da anni è a Bologna sempre uguale, seriosa. “Il Resto del Carlino” è un giornale addirittura “funebre” perché ha questa visione di ordine ed un terrore per tutto ciò che esce dalla normalità. Prova ne è che tutti noi ci siamo passati: Cuniberti faceva le previsioni del tempo, io realizzavo i titoli per la pagina di Rovigo. Adesso ci lavora anche della gente che ha qualità, ma il risultato è quello che è: la caricatura di un giornale serio, dove la creatività è temuta. A Bologna la cultura ufficiale sembra che debba a tutti i costi dare prova di serietà ed il clima è da “circolo del tennis”. Un grande circolo con gli intellettuali rintanati come topi».

Ci sono personaggi di Bologna che vivrebbero bene a Stranalandia?

«Tantissimi, i vecchi ad esempio. Io ho una grande passione per i vecchi bolognesi. Adoro il dialetto bolognese, lo trovo una lingua straordinaria. Questi vecchi, cacciati via dal centro, li vedi creare autentiche “spiagge” a S. Lazzaro, non appena esce un po' di sole. Li vedi che sembrano alle Bahamas. Per fortuna moltissimi bolognesi non sono targati “Armani”.

Bologna, rispetto a Milano, prenota il doppio di viaggi alle Maldive. I bolognesi amano molto fare questo tipo di vacanze, però “tutte organizzate”. Non vogliono cioè andare nell'isola misteriosa, ma in un'isola dove sanno che troveranno qualcosa di molto simile alle tagliatelle. Questo è il turista bolognese...».

E personaggi dell'ambiente culturale possibili abitanti di Stranalandia?

«Certamente gran parte di quella cultura bolognese che non si è adagiata sul conformismo da “Circolo del tennis”: Roberto Roversi, Gianni Scalia, Bifo, gente anche varia che continua a comunicare in tanti modi con piccole riviste. Solo che alla fine la stampa non ne tiene conto. In realtà, quando si fa tutto questo dibattito sulla cultura è perché nessuno la vuole. Ma la cultura c'è. Su dieci giovani autori venuti fuori nel campo della letteratura, ad esempio, sei o sette sono bolognesi. Cultura è stato quello che è venuto fuori negli anni '70: metà della cultura giovanile italiana è nata a Bologna. Adesso no. Forse sono più produttive città come Napoli o Firenze. C'è molta intelligenza e curiosità a Bologna ma da parte delle istituzioni, in realtà, non c'è assolutamente fame di cultura. Se avessero voluto, avrebbero potuto fare qualsiasi cosa. Se invece continuiamo a fare i grandi dibattiti sulla stampa con i rinfreschi, le estati come le fa la Soster, noi abbiamo una cultura ordinata, ma assolutamente funerea».

A proposito delle vignette satiriche fatte da Bonvi su «Bologna incontra». Non pensi che a Bologna potrebbe nascere un giornale satirico?

«Senza dubbio. Il nostro gruppo ha fatto “Radio Alice”, “Il Foglio”, “Radiocittà”. Alla fine però bisogna vedere se vale la pena di continuare a scuotere qualcosa che non c'è più. Bologna non è il mondo. Ad un certo punto si pone il problema di poter lavorare. Io sono attaccatissimo a questa città, ma per me qui non c'è lavoro».

Molti intellettuali hanno un rapporto di grande tranquillità con la città: qui si vive bene, ma non c'è lavoro.

«Per me adesso non è così, ci vengo il

meno possibile. La vivo con angoscia, proprio perché era una città piena di umorismo e solidarietà ed è diventata uguale a città come Roma. Una volta sentivo una grande differenza venendo da Roma a Bologna. Adesso non più».

Non perché sei tu che sei cambiato?

«Assolutamente. Sono cambiato nel senso che sento, ancor più di una volta, il bisogno di certe cose. Una volta ero molto più intollerante rispetto alle istituzioni, adesso sarei pronto a fare qualcosa per una istituzione intelligente. Ma una istituzione che cerca il nuovo e non continuamente di copiare o di uniformarsi a quelle poche cose mortalmente noiose».

La proposta che volevate fare per la gestione del Teatro «La Soffitta», poteva essere una iniziativa interessante per la città.

«Era una proposta che avevamo pensato come provocazione, nata abbastanza in fretta. Ma di questo non posso parlarne io. Comunque, come hai visto, la reazione della stampa è stata la prova dell'immensa idiozia di questa città. Non ci si è neanche chiesto che tipo di idea c'era dietro al progetto, ma subito si sono tirati fuori i personaggi. Questa è ormai una città che ha i suoi dieci o dodici personaggi e li affastella per far finta di essere viva».

Che cosa ci sarà dopo «Stranalandia»?

«Un lavoro teatrale con alcuni attori di “Nemico di classe” ed un nuovo libro, un romanzo quasi pornografico, una provocazione alla magistratura italiana in un tentativo di fantapornografia. La pornografia, almeno intesa in un certo senso, è funerea ed è il contrario della



Castello di Bardi (Parma). I castelli sono una presenza costante del nostro paesaggio appenninico. Essi sorgono generalmente sopra un affioramento roccioso, una strettoia in una valle, nella vicinanza di un fiume, di una via di comunicazione o di un confine (foto di Paolo Monti, dal programma «L'Appennino vero e falso», edito dalla Regione Emilia Romagna).



Una «villetta svizzera» sul nostro Appennino. Falso Tirolo, falso Cadore, falsa Svizzera, falso Nord Africa. Lo sviluppo in senso moderno di questa nuova edilizia non può non offendere i riconoscibili caratteri di un ambiente che non è né il Cadore, né la Svizzera, né il Nord Africa, perché sono diversi il clima, la natura del suolo e della vegetazione, la storia, ecc. (foto di Mario Rebeschini, dal programma «L'Appennino vero e falso», edito dalla Regione Emilia Romagna).

liberazione: è coercizione, mancanza di rapporti umani. Intesa in un altro modo è invece provocazione e liberazione».

Sarà un romanzo con o senza immagini?

«No, qui Cuniberti non c'entra. Pirro ha detto che non lavorerà più con me per almeno cinquant'anni. Ci siamo divertiti moltissimo e lui si è impegnato allo spasimo. Credo che una grandissima dote

di Pirro sia la sua disponibilità assoluta, il non essersi sentito sminuito a fare disegni per un libro per bambini. Ci ha messo tutta la sua capacità di invenzione con una serietà che gli invidio. Come avrai visto dal libro, lui cambia stile almeno quattro o cinque volte e non so quanti disegnatori avrebbero potuto fare lo stesso, con altrettanta semplicità».

Hai un sogno ricorrente su Bologna?

«Sogno Bologna quando c'era la piazza piena: era un momento grandissimo, di effettivo incontro. Nel '77, ma anche prima, nonostante le stupide divisioni che ci sono state. Si usciva e c'era la piazza piena di gente e non erano solo studenti. La visione della piazza di adesso, completamente deserta, è davvero angosciata o, se è piena, lo è per la "sagra della mela del trentino". Ma non è la stessa cosa».